

D. ANTONIO TONELLI

1-A-9c
H. Ethnology

Alcune osservazioni sulla sintassi della lingua degli indigeni *Bororo-Orari* del Matto Grosso (Brasile).

Estratto da ATTI DEL XXII CONGRESSO INTERNAZ. DEGLI AMERICANISTI

ROMA - SETTEMBRE 1926,



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO RICCARDO GARRONI

Via Francesco De Sanctis, 9

1928

Quando negli ultimi mesi del 1910 soggiornai fra gli Indi *Borori-Orari* del Matto Grosso, mi accorsi che v'erano delle speciali regole di collocazione delle particelle temporali e già fin d'allora mi venne il desiderio di scoprirle; credo d'esservi riuscito in parte con questo mio lavoro, il quale non mi fu possibile se non quando il Missionario Salesiano D. Antonio Colbacchini ebbe pubblicata una diligente raccolta di testi in lingua *orari* nel suo bel libro *I Bororos Orientali « Orarimugudoge » del Matto Grosso*.

I testi sono di due origini. Le tre ultime pagine sono dovute alla penna del giovane indio Tiago Marques, noto ai lettori dell'opera citata sotto il nome di *Aipobureu* (*Felis pardalis*), ma che ora si firma *Akirio-bororo-keggeu*.

Le altre 44 pagine furono dettate dal capo indigeno *Ukewaguu*; anche esso ben noto ai lettori del libro del Colbacchini.

Il confronto delle due prose manifesta due stili differenti e fu fortuna l'aver raccolta una buona messe di testi dalla bocca di *Ukewaguu*, persona che godeva grande autorità anche linguistica e dava il massimo affidamento di purezza di lingua. Tiago invece, che parla e scrive correttamente il portoghese, che sa di francese, di italiano, di latino e di greco, può — inconsciamente — essere influenzato dalle costruzioni delle nostre lingue europee. Con questo non dico che Tiago perda l'autorità in questioni linguistiche *orari*. Anzi la conoscenza esatta, che egli ha del linguaggio grammaticale e del significato dei nostri vocaboli e di quelli della sua lingua, lo renderebbe un prezioso collaboratore in vari generi di ricerche glottologiche, ed è forse l'unico che possa risolvere alcuni dubbi. Tuttavia è certo che per la ricerca delle regole della collocazione delle parti di una proposizione si prestano assai bene i racconti genuini di *Ukewaguu*, un *bororo-orari* autentico, che mai usò altra lingua all'infuori di quella indigena, di cui era, per confessione di tutti, un parlatore classico.

La raccolta fu fatta con tutta la diligenza possibile e con la miglior tecnica compatibile con le modeste conoscenze glottologiche dei



raccoglitori. Tutte le deduzioni del presente lavoro sono fondate unicamente sull'esame di questi testi e non mi fu possibile interrogare degl'Indi (1).

* * *

Nella proposizione della lingua *orari* il soggetto di regola precede il predicato verbale.

Un esame accurato di tutte le proposizioni dei testi permette di stabilire due classi di verbi, osservando le diverse collocazioni delle particelle temporali, subordinate e negative.

1^a CLASSE.

La prima classe comprende quei verbi con i quali le parti della proposizione prendono la seguente disposizione:

1° **soggetto**, che molto spesso può mancare.

2° **verbo**.

3° **particella temporale** (*-wo nure* per il presente, *-re* per il passato, *modde* per il futuro) o **particella subordinativa** (*-wo* per', *-i*, *-ja*, *-je*, *-jago*), enclitiche al verbo se monosillabiche.

4° **particella negativa** (*-ka*, *kare*, *kaba* 'non') nelle frasi negative; essa dispensa dall'uso della particella temporale *-re*.

5° **oggetto indiretto**, quando è espresso, e **le altre determinazioni avverbiali del verbo** (avverbi, luogo, compagnia, strumento, ecc.).

Adunque normalmente tutte le determinazioni avverbiali del verbo (ottenute con posposizioni avverbiali) sono poste dopo il verbo e si susseguono in ordine d'importanza. Se poi l'indio intende mettere qualcuna in maggior evidenza la prepone allo stesso soggetto, dandole quasi sempre un suffisso *-re*. Allora essa viene a trovarsi all'inizio di proposizione in posizione enfatica.

I verbi di questa prima classe si possono distribuire in due elenchi:

(1) Si suppone che il lettore conosca le nozioni di fonetica o di morfologia, per le quali si rimanda alla *Grammatica* pubblicata nell'opera citata. I numeri chiusi entro parentesi quadre dopo ogni esempio si riferiscono alla pagina dei Testi. Così il lettore potrà ritrovare la frase citata e ambientarla.

1° ELENCO.

<i>a-ko</i> dire, parlare	<i>kuru-ddu</i> orinare
<i>a-ko-goddu</i> parlare, zuffolare	<i>m-a-ko</i> , <i>mago</i> parlare, dire
<i>ara-guddu</i> piangere	<i>mako-ddu</i> , <i>magoddu</i> parlare, dire
<i>a-re-go-ddu</i> giungere, venir in- contro, ritornare	<i>mako-goddu</i> parlare
<i>bi</i> morire	<i>me-ru</i> andare in cerca di cibo
<i>bokwa</i> mancare, non essere, non esistere, non avere, venir meno	<i>me-ttu</i> stare
<i>buja-ku-re</i> aver freddo	<i>mu-gu</i> stare, sedere, fermarsi
<i>bu-ttu</i> 'cadere, discendere' e an- che 'nascere'	<i>nu-ddu</i> dormire
<i>ge-ta-dda</i> svegliarsi	<i>okwa</i> morire, finire, perire, scom- parire, sparire
<i>ge-tta</i> stare	<i>pa-ddu</i> 'giacere, stare' cfr. <i>pa</i> 'letto'
<i>go</i> slanciarsi, cadere, discende- re, premere, inclinarsi, posar- si, ecc.	<i>pe-goddu</i> 'evacuare', cfr. <i>pe</i> 'sterco'
<i>kiari-goddu</i> essere triste	<i>ra-goddu</i> cantare
<i>ko</i> dire, parlare	<i>raki-čarugo-goddu</i> dimagrire
<i>ko-ddu</i> , <i>go-ddu</i> 'andare, venire, volare', cfr. <i>tu</i> 'andare'	<i>rako-ge</i> , <i>rago-ge</i> stare, sorgere
<i>ko-ğettu-ru-ddu</i> correre	<i>re</i> correre, ballare
<i>koguddu-goddu</i> venir meno, in- debolirsi	<i>re-ko</i> , <i>rego</i> correre, fuggire
<i>kojaru</i> divenir gravida	<i>re-ko-ddu</i> , <i>regoddu</i> andare, fug- gire, correre
<i>kori-goddu</i> 'addolorarsi, adirar- si', cfr. <i>kori</i> 'dolore'	<i>re-mo</i> entrare
<i>kuddu-goddu</i> 'gridare, fischia- re', cfr. <i>kuddu</i> 'fischio, gri- do'	<i>ričo-ddu</i> crescere
<i>kuru-goddu</i> nuotare', cfr. <i>kuru</i> 'liquido'	<i>roiwa</i> , <i>roiwa</i> essere capace, resi- stere, riuscire
	<i>roiwa-ka-ddo</i> = <i>roiwa-ddo kare</i> non essere capace, non riuscire
	<i>ru</i> salire
	<i>ru-ttu</i> salire, nascere (del Sole)
	<i>tu</i> andare, camminare, venire

Si scorge che tutti i verbi di questo 1° elenco sono intransitivi.

Esempi:

pobba aregoddu nure l'acqua arriva adesso [66]
ču imeddu ruttu-re tori ki quell'uomo salì sul monte [66]
joguddu ba ruttu modde betturéboe ka? chi salirà alla frutta? [59]
i koddu-wo toro ak' abo io vengo (ora) là teco [77]
pa-ddu-wo pa vai ka noi andiamo (ora) alla nostra capanna [73]



Il soggetto può essere usato in modo enfatico ed essere ripreso con un pronome; questo fatto si verifica anche nella costruzione degli altri verbi:

e'ceu ipareddu u nuddu kare quel ragazzo egli non dorme [106]
boe ett'aregoddu modde tag'ai gl'indi essi arriveranno a voi [103]

Il soggetto raramente (nella prosa narrativa di cui mi occupo) può avere suffisso *-re*, che in tal caso — a mio avviso — non ha valore di particella temporale:

mare u o-re mako kare ma suo padre non parlò [73]

È al verbo che sono posposte (encliticamente se sono monosillabiche) le particelle indicanti il tempo del verbo, le particelle indicanti la dipendenza (qualora il verbo si trovi in una proposizione dipendente) e le particelle negative. La particella *-re*, indicante il tempo passato, è di regola tralasciata (nella prosa narrativa) quando al verbo segue una particella negativa o un avverbio qualunque:

Akario mako kare 'Akario non parlò' [78] e non *mako-re kare koddu kuri tu media ai* 'andò subito dal suo collega' [78] e non *koddu-re kuri*, cfr. *kuri* 'subito'.

Va notata una volta per sempre una modificazione fonetica: *modde*, indice del futuro, quando è seguito da *ka*, *kare*, *kaba* 'non', si modifica in *moddu*; quindi *modde + ka = moddu-ka*. Ma invece è *modde ka*, quando *ka* non è particella negativa, ma posposizione indicante l'oggetto indiretto o il moto a luogo:

itt'aregoddu moddu kare poge'gge io non ritornerò di nuovo [77]
i ruddu modde ka io salirò ai (frutti) [59].

Aggiungerò che *modde* si muta in *moddu* anche quando la parola che segue comincia per *i* o *j*: se ne hanno esempi nelle proposizioni contenenti verbi del 3° elenco. Qui citerò l'esempio d'una proposizione nominale:

i ke moddu ja 'mio cibo (sarà) un (sigaro)' [85], cioè 'io fumerò un sigaro'.

Fra tutte le determinazioni del verbo, che possono far seguito, ve n'è una assai caratteristica, che finora non fu rettamente interpretata. Essa si ottiene aggiungendo il suffisso *-i* enclitico ai pronomi personali (*i-i* 'a me', *a-i* 'a te', *gi-i = gi* 'a lui, a quello', *pu-i* 'fra loro, uno all'altro', *puddu-i* 'a sè stesso, a lui stesso, a sè stessi',

č*e*-i, pa-i 'a noi', ta-i 'a voi', e-i 'a loro, a quelli') oppure i suffissi -*ği* 'a lui, a quello' enclitico ai nomi singolari, ed -i ai nomi plurali. Ecco i verbi intransitivi del 1° elenco che nei testi sono determinati in tal modo:

roiwa, *roiwa* riuscire in (una impresa), riuscire a salvarsi in (un luogo)
bokwa mancare, non essere, non esistere in (un luogo)
bujaku-re aver freddo = il freddo essere in (una persona)
ğettu, *eddu* stare, esistere in (un luogo)
tu, *ko-ddu* andare per, attraverso (un luogo)
re-koddu correre, fuggire, andare per o attraverso (un luogo)
a-re-goddu giungere in (un luogo) o a (una persona)
pureddu-goddu giungere vicino a (un luogo o persona)
ko, *a-ko* dire a (una persona)
ma-ko, *ma-ko-ddu*, *ma-ko-goddu* parlare, dire (a una persona o in uno strumento).

Sono verbi indicanti o un'azione compiuta in un luogo o lo stato in un luogo o il moto o l'azione di 'parlare'. Ecco gli esempi incontrati nei testi:

a roiwa moddu kare ak'abo pobbo-ği tu non riuscirai (a vincere le difficoltà, a salvarti) teco (con le tue forze) nell'acqua [86]
a roiwa moddu ka boe pega-ği-re tu non riuscirai nella cosa (impresa) cattiva [95]
ma-re kare bokwa-re pobbo-ği ma i pesci mancavano (non esistevano) nell'acqua [82]
kare e eddu-re inno pobbo-ği, oinno i pesci essi stanno (esistono) nell'acqua, così (come ora si vede) [82]
kwogu-ği-re ako inno 'al *kwogu* disse così' [82]; in questo esempio la determinazione con -*ği* è messa in posizione enfatica
čeu areddu mako-re tu vurimage-i quella donna parlò ai suoi fratelli maggiori [60]
e mago-re pu-i essi dissero fra loro, l'uno all'altro [63]
*Baitogogo mako-re tu oredduğ*e*-ği* 'Baitogogo disse a sua moglie' [75]
tu onaregeddu mako-re tu o-ği suo figlio disse a suo padre [73]
ğuko makogoddu-re ği il *ğuko* parlò a lui [86]
makogoddure tu media-ği parlò al suo collega [77]
makogoddu-re tu onaregeddu-ği parlò a suo figlio [95]
makogoddu-jago marege-i che parlasse agl'indi di allora [95]
koddu boe-ği corse per il sentiero [65]
mare pureddugoddu kare ği ma non giunse vicino ad essa [61]
*pureddugoddu e-i dukeğğ*e*** quando* giunse vicino a loro [76]

(*boe e goe*) *ġuko u-ittu-je ika tabo pobbo-ġi* (gl'indi essi dicono) che il *ġuko* egli andò con la barca per l'acqua, attraverso l'acqua [86]

rekoddu-re ċeu areddu rekodda-ġi 'corse di quella donna per il cammino', cioè 'corse dietro a quella donna' [61]

Dal verbo *rekoddu* 'correre, camminare' si ha il nome deverbale *rekodda* 'camino, sentiero'; però, benchè *rekodda-ġi* originariamente significhi 'per il cammino', ora però ha valore avverbiale 'dietro': *onaregeddo araguddu rekodda-ġi* il figlio pianse (andando) dietro (ad essa) [70].

Da questi esempi si scorge che questa determinazione con *-i* e con *-ġi* corrisponde all'oggetto indiretto dei verbi che significano 'parlare, dire'; per gli altri verbi essa indica lo stato in luogo, il moto a luogo, il moto per luogo, l'azione in un luogo, ma considerando il luogo come il termine o la meta in cui s'esaurisce lo stato o l'azione del verbo, quindi, anche con questi verbi, essa in qualche modo rappresenta l'oggetto indiretto del verbo.

Oppure si può considerare l'azione dei verbi 'parlare, dire' come una specie di moto a luogo, il che corrisponde alla realtà fisica della propagazione delle onde sonore da chi parla verso chi ascolta.

Del resto, in generale, vi è grande affinità fra il moto a luogo e l'oggetto indiretto perchè l'azione del verbo per giungere al suo termine compie un movimento ideale.

Il suffisso *-i* di questa determinazione è adunque una posposizione avverbiale, che, a seconda dei casi, in italiano si può tradurre 'a, attraverso a, su di' 'a, in = *év*, in = *είς*, ecc.

Va però notato che si trova anche *inn'ago inno tag'ai* 'io parlo così a voi' [102]-[104] invece di *inn'ago inno ta-i*, cioè l'oggetto indiretto dal verbo *ako* è indicato anche dalla posposizione *ai*.

Ed anche con i verbi di moto le determinazioni del moto ad un luogo possono anche ottenersi con le posposizioni *-ai* 'a' (per le persone e gli animali e talvolta anche per gli esseri inanimati), *ka*, *kae* 'a' (per gli esseri inanimati), *-to*, *-tto* 'in = *είς*' (enclitico).

Quindi contemporaneamente alle espressioni sopra citate, si hanno anche le seguenti:

piodduddu koddu ġi... aroe e wari ka l'uccello mosca volò fino...

delle anime al loro nido [96]

koddu kuri tu ġarugo ai corse subito dalla sua nonna [95]-[99]

e regoddo boe-tto essi fuggirono nella selva [100]

e-ttu-re pobbo-tto essi andarono nell'acqua [100], ecc.

Porterò infine esempi in cui le varie determinazioni avverbiali del verbo sono messe in posizione enfatica:

iru-ği-re ako inna all'*iru* parlò così [82]

ğorigi kae a-čče u-ttu-re; noa ka, parori ka a-čče u-ttu-re a (in cerca di) *noa*, a *parori* tua madre essa andò [74]

mammori ai a regodduddo, mammori ápo-re a-ttu modde aroe e wud-dori ai al *mammori* (una cavalletta) tu corri, con il *mammori* tu andrai delle anime al loro *buttori* [98]

čibae ečerae e-bo Baitogogo oredduğe mugu-re 'coni *čibae ečerae* di *Baitogogo* la moglie stava', cioè 'la moglie di *Baitogogo* apparteneva al clan dei *čibae ečerae* [70].

2° ELENCO

<i>a-ke-ddu</i> 'afferrare', cfr. <i>ke-ra</i>	<i>ittu-goddu, itto-goddu</i> (oppure <i>i-tugo-ddu?</i> , cfr. <i>tugo</i> 'freccia')
mano'	frecciare
<i>ai-ddu</i> amare, desiderare	<i>maka-ddu, maga-ddu</i> 'divenire numerosi', letteralmente 'mol-ti andare'
<i>ai-wo</i> vedere, guardare, osserva-re, cercare	<i>mear-du</i> da <i>mearu-ddu</i> sentire
<i>ba</i> usare	<i>mearu-ttoru</i> credere
<i>bai-koddu, vaigoddu</i> scavare	<i>okwa-ge</i> 'mangiare', cfr. <i>okwa</i>
<i>ğe-ttu</i> [probabilmente da <i>ği-e</i> = <i>ğe</i> 'sua faccia'] 'tenere (uno strumento mentre si suona)', forse lett. significa 'la sua faccia va (allo strumento)'	'labbro'
<i>ğe-mma-ru</i> probab. da <i>ği-e-emma-ru</i> 'cercare', forse lett. 'la sua faccia essa stessa sale, s'innalza'	<i>okwa-ko</i> 'suonare', forse 'le lab-bra dicono, parlano (nello strumento)'
<i>ğor-du</i> = <i>ği-erdu</i> = <i>ği-eru-ddu</i> (1) 'vedere' e anche 'trovare', forse lett. la sua vista va' (<i>ği-eru</i> = sua vista?)	<i>pagu-ddu</i> (<i>tu bagu-ddu</i>)... <i>če</i> temere una persona o una cosa
<i>ğor-du-a</i> = <i>ği-eru-ddu-a</i> sapere, imparare	<i>paguddu-goddu</i> ... <i>če</i> cominciare a temere
<i>jera-kea-ddu</i> moechari	<i>ra-re</i> moechari
	<i>ro</i> 'fare', <i>ro inna</i> 'fare così' (ac-compagnando con un gesto o un suono imitativo)
	<i>ro-ddu</i> fare, eseguire
	<i>ro-i</i> fare, eseguire.

I verbi di questo secondo elenco vengono tradotti con un verbo transitivo e sono tutti non semplici in modo evidente, tolti *ba*, tra-

(1) Per la corrispondenza di queste forme si cfr. la *Grammatica* di D. Colbacchini in op. cit., § 54, 4, § 68 e § 6, nota.

dotto 'usare', e *ro* 'fare'. Solo in due frasi interrogative ho trovato il verbo *ro* usato in modo transitivo con il senso di 'operare' e determinato dall'oggetto diretto:

nu ba pa re modde ġi? che cosa noi faremo a esso? (in esso?) [63]
nu ba pega ro-re? che cosa il cattivo fece? [89].

In tutti gli altri casi *ro* non ha il significato di 'operare, eseguire, produrre un effetto con il lavoro delle mani o dell'ingegno', ma è usato in frasi come *ro-re* « *ča* » fece « *ča* » (suono imitativo) oppure *ro inno* 'fece così' mentre l'indio fa un gesto, che descrive l'azione, e così si dispensa dall'usare un verbo proprio per quella azione; quindi *ro* è un verbo generalmente usato in modo assoluto o intransitivamente.

I verbi di questo secondo elenco non sono mai determinati dall'oggetto diretto, ma spesso sono determinati dall'oggetto indiretto, che prende la forma della determinazione con *-i* e con *-ġi* già analizzata; p. es.:

ċeu ro inno tu oredduġe-ġi quegli fece così a sua moglie [92].

È evidente che *tu oredduġe-ġi* è l'oggetto indiretto. Insisto su questa dimostrazione perchè D. Colbacchini nella *Grammatica* e nei *Testi* e tutti missionari nella pratica considerano questa determinazione come l'oggetto diretto dei verbi del 2° elenco, che traducono sotto forma di verbi transitivi. Anch'io, da quando visitai la missione fino ad ora, ebbi la stessa persuasione; ora non più; tuttavia negli esempi che seguono darò la traduzione data da D. Colbacchini riservandomi di analizzare alcuni di questi verbi.

Con i verbi *paguddu* 'temere', *paguddu-goddu* 'cominciare a temere', *rago-ddu* 'cantare', *poguru* 'vergognarsi', *kuddu* 'bere' si usa una determinazione speciale ottenuta con la particella causale o finale e anche dimostrativa *ċe* 'in causa di lui, in causa di quello, perchè questo' usata da sola oppure unita, come suffisso enclitico (*-ċe*, *-ċċ*, *-ġġe*: 'in causa di, per') ai nomi. Finora fu erroneamente confusa con la determinazione con *-i* e *-ġi*. Si confrontino gli esempi riportati nella *Grammatica* ai §§ 89, 1 e 90. La proposizione ivi riportata *i kuddu pobbo-ċċe* 'io bevo l'acqua' forse lett. va tradotta con una frase di questo tipo 'la mia sete va via in causa dell'acqua' o qualche cosa di simile (*kuddu* = *ku-ddu* e *-ddu* = *tu andare*).

Altri esempi della determinazione con *-i* e *-ġi* usata con verbi del 2° elenco:

imeddu aiwo-re « *to* » *ġi* l'uomo guardò a lui [68].
tu aiwo-ka-wo me-ġi* perchè* essi non vedessero il tabacco [85]

i jordu kare i muga-ği io non vidi la mia madre [74]
i jordu moddu kare boe-i io non vedrò (non troverò) più gl'indi [67]
okwako-re panna-ği suona il *panna* [106], ecc.

Esempi in cui le determinazioni con *-ği* o *če* e altre determinazioni sono in posizione enfatica:

u-čče-ği-re imeddu ro inno a sua madre un uomo faceva così
ba-ği maerege e maragoddu il *ba* gl'indi di allora facevano (lavoravano) [92]

kujadda čoreu-če-re e paguddu-re in causa del mais nero essi temettero [63]

tu vurimage-bo ro inna con i suoi fratelli maggiori fece così [60]
kurugo ápo-re ġuko ro inna in compagnia del *kurugo* il *ġuko* fece così [86].

Qui va notato che anche con questi verbi l'oggetto indiretto può essere indicato con la posposizione *-ai*. Si trovano le due costruzioni: *imeddu aiwo-re* « to » *ği* l'uomo guardò a lui [68].

Bakorokuddu aiwo-re toro ett'ai 'Bakorokuddu guardò là a loro' [78]

Come interpretare nel vero significato indigeno i verbi non semplici di questo secondo elenco? poichè è evidente che la traduzione italiana che se ne dà, sotto forma di un verbo transitivo, non corrisponde al loro reale e primitivo significato.

Ritengo che il verbo *okwa-ko* tradotto 'suonare' significhi letteralmente 'le labbra dicono (nello strumento)', quindi sarebbe *okwa-ako* equivarrebbe a una frase formata dal soggetto *okwa* 'labbro' e dal verbo *ako* 'dire, parlare', cioè sarebbe un vocabolo polisintetico.

Con molta probabilità i suffissi *-ddu*, *-goddu* di parecchi altri verbi non sono altra cosa che i verbi *tu*, *koddu* 'andare' e — a mio avviso — l'altra parte del vocabolo polisintetico è il soggetto dei verbi *tu*, *koddu*.

In tale supposizione il pronome personale o il sostantivo, che noi consideriamo come soggetto, sarebbero rispettivamente una determinazione attributiva (pronomi possessivo) o specificativa (in italiano determinazione con 'di' o genitivo) del soggetto incluso nel verbo polisintetico. Ad esempio:

ipareddu okwa-ko-re panna-ği = *ipareddu-okwa ako-re panna-ği* 'del ragazzo le labbra parlano nel *panna*' (strumento musicale), cioè 'il ragazzo suona il *panna*'.

(u) *je-ddu-re inno ika-ği* = (u) *je tu-re inno ika-ği* 'la (sua) faccia andava così sull'*ika*' (strumento musicale), cioè '(egli) teneva così l'*ika*' facendo il gesto di uno che tenga un flauto alla bocca per suonarlo [77]

boe e erdu-re nonnogo-ği dukeğğē = *boe e eru tu-re nonnogo-ği dukeğğē** quando* degl'indi la loro vista (*eru-vista?*) andò sul *nonnogo*; questa frase equivale a quest'altra frase italiana 'quando gl'indi videro il *nonnogo*' [62].

Oppure si hanno verbi come *makaddu* = *maka + tu*, in cui *tu* è il verbo 'andare' e *maka* è l'aggettivo 'numerosi' destinato a divenire attributo del soggetto. Si trova nella frase:

ja boe e magaddu rekodda-ği = *ja boe e-maga tu rekodda-ği* 'alcuni (una parte degli) indi (partitivo) essi numerosi andarono dietro (a lui)'; oppure, traducendo letteralmente *rekodda-ği*: 'una parte degli indi essi numerosi andarono per il cammino (di lui)' [77].

Non so fare l'analisi degli altri verbi, ma è probabile che siano dello stesso tipo, cioè siano vocaboli polisintetici formati da un verbo intransitivo preceduto dal soggetto.

In conclusione anche i verbi del secondo elenco probabilmente sono intransitivi o usati in modo intransitivo; perciò risulta che la 1^a Classe è formata dai verbi intransitivi.

2^a CLASSE

La seconda classe comprende quei verbi con i quali le parti della proposizione prendono la seguente disposizione che è diversa da quella richiesta dai verbi della prima Classe:

- 1° **soggetto**, che nei testi quasi sempre è espresso.
- 2° **particella temporale**, (*-wo*, *nure* per il presente, *-re* per il passato, *modde* per il futuro) o la **particella subordinativa** (*-wo* 'per', *-i*, *-ja*, *-je*, *-jago*) che quando sono monosillabiche s'uniscono encliticamente al soggetto.
- 3° **particella negativa** (*-ka*, *ka-re*, *ka-ba* 'non') quando la frase è negativa; essa dispensa dall'uso del suffisso *-re*.
- 4° **oggetto diretto del verbo**, che raramente è sottinteso; precede il verbo e quindi ha posizione inversa; però può prendere la posizione enfatica ed essere premesso al soggetto assumendo di solito un suffisso *-re*. La presenza dell'oggetto diretto manifesta che tutti i verbi di questa classe sono transitivi, cioè è la classe dei verbi transitivi.
- 5° **verbo** senza suffisso di sorta.
- 6° **le altre determinazioni del verbo** alla rinfusa; l'oggetto indiretto è indicato dalla posposizione *-ai* (sia per gli esseri animati che

per gli inanimati) o dal suffisso *-i*, *-ġi*, ma la determinazione con *-i*, *-ġi*, mentre è usata con tutti i verbi del 4° elenco, lo è solo con pochi del 3° elenco. Questa determinazione può — come tutte le altre — essere collocata in posizione enfatica cioè pre-messa al soggetto (come prima parte della proposizione), assumendo quasi sempre un suffisso *-re*, il quale, adunque, ha anche l'ufficio di indice enfatico.

Le particelle temporali subordinative e negative, essendo posposte immediatamente al soggetto, assumono anche la funzione di indici del soggetto e servono sia per distinguere il soggetto dall'oggetto che segue sia per indicare il soggetto quando il verbo è assoluto. In questo caso, se non vi fossero le particelle, vi potrebbe essere il dubbio se ciò che è anteposto al verbo sia il soggetto oppure l'oggetto.

Anche i verbi della seconda classe si possono disporre in due elenchi:

3° ELENCO

ake-ddu terminare, finire
ake-ddo-ddu far finire, distruggere
a-re-ddo (*itt'aredo*, *ak'aredo* *t'aredo*, ecc.) saltare, gettarsi, alzare (ma *tu je t'aredo* la propria faccia alzarla, slanciarla)
a-re-go far venire
arego-ddu-ddo far venire
aru prendere
bari-ddu alleggerire
bari-ddo aprire, spalancare
bari-kuri-ddo = *bari-ddo-kuri* aprire molto
bari-gu mettere, gettare
bi-tto, *vi-ddo* uccidere
bi-ttu-ddo, *vi-ddu-ddo* spegnere
bo tagliare
boga-i, *baga-i*, *bāga-i* 'cercando' sempre dipendente da altri verbi

bokwa-dda far morire, far mancare, far diminuire
bu 'porre, disporre, costruire, coricare', anche nella forma riflessiva *tu-vure-ddo* 'fermarsi', ma potrebbe anche appartenere all'elenco seguente
bu-ttu 'discendere' nella forma riflessiva *tu-vu-ddu* 'discendersi'
buttu-ddo versare (far cadere, far discendere)
ġe-tta vivificare, accendere
ġe-ttu porre
ġo-ddo indirizzare, premere, ficcare
ġorduadda = *ġi-eru-ddu-a-dda* far sapere, instruire
kabi lavare
kagu strisciare le mani avanti e indietro
kaddu tagliare, togliere

kiari-goddu nella forma riflessiva
tu giarigoddu affliggersi, addolorar-si
ki-ddu-ddo 'seccare', cfr. *ki*, *ki-ddu* 'secco'
kirimmi nella forma riflessiva *tu girimmi* 'voltarsi' ritornar-sene'
ko mangiare
kogu-ddo legare
kou cuocere, bruciare, scaldare
ko-uğë mangiare
maka-ddu nella forma riflessiva *tu maga-ddu* 'smaniar-si, darsi in preda a convulsioni'
maku dare, donare
mea-ddu 'ingrandire' nella forma riflessiva *tu meaddu* 'ingrandir-si'
mugu-ddu 'sedere, stare' nella forma riflessiva *tu mugu-ddu* 'seder-si'
ojara-ddu fare a fettuccie
paraddu-ddu far ballare, far dondolare
pega-ddu far ammalare
pemega-pemega-ddo abbellire, aggiustare; *tu ogwa pemega-pemega-ddo* 'gustare, assaggiare', lett. 'il proprio labbro rendere buono, gustoso'
poro-ddo forare, ferire, frecciare
ra togliere

rakoğë nella forma riflessiva *tu ragoğë* 'star-si'
rakoğë-ddu, *ragoğë-ddu* 'alzare' usato anche nella forma riflessiva *tu ragoğë-ddu* 'alzar-si'
ra-uğë 'strappare, staccare, tirargiù' e anche nella forma riflessiva *tu rauğë* 'discender-si, toglier-si'
re-ko portare
re-mo nella forma riflessiva *tu remo* 'introdur-si'
ro-ddo nella forma riflessiva *tu rod-do* 'far-si'
ruttu-ddu drizzare, innalzare verticalmente
ta togliere
ta-uğë 'togliere' anche nella forma riflessiva *tu dauge* 'togliersi'
to 'fare, creare, stabilire, rendere'; con lo stesso significato può unirsi encliticamente all'oggetto formando verbi polisintetici, p. es. *eçerae-ddo* fare, rendere *eçerae*; esso è anche il suffisso *-ddo*, *-ddu* di molti verbi composti
to tirare
to-ubo alzare
to-uğë fare, creare
to-uğë scoprire, trovare
tu-ddu far partire, scacciare
tu-gu porre, mettere introdurre.

Sono verbi transitivi o riflessivi: pochi sono semplici, la massima parte sono composti e parecchi derivano da verbi intransitivi: *bi-tto* 'uccidere = far morire' da *bi* 'morire', *tu-ddu* 'scacciare = far andare' da *tu* 'andare', *aregoddu-ddo* 'far giungere' da *aregoddu* 'giungere', ecc. Il suffisso comune *-tto*, *-ddo*, *-ddu* probabilmente è il verbo *to* 'fare'.

Pochissimi di questi verbi sono determinati dalla determinazione con *-i* o *-ği*,

Ecco alcune frasi contenenti verbi del 3° elenco fra le tante che s'incontrano nei testi:

- e modde a kouge* essi ti mangeranno [87]
a modde au ika poroddo tu questa barca forerai [86]
i moddu kare a viddo io non ti ucciderò [89]
u kare bitto (e non *u-re kare bitto*) egli non uccise [91]-[101]
pobba-re e edda akeddoddo l'acqua la loro dimora distrusse [66]
e-wo meā redduddo barigo tu ja biği* essi del sigaro il fumo per*
 gettare dalla loro bocca [85]
ma-re ja tu be rogu barigu « ča » tu-o kannaura-tto koddu tabo ma
 un suo piccolo sterco gettò « ča » di suo padre nella spalla vo-
 lando (è sottinteso il soggetto *u-re*) 'egli' [75]
u-re barigo pobbo-tto egli gettò nell'acqua (è sottinteso l'oggetto
 tori 'pietra') [67]
*oreddu-re tu voiga iku ta tu voiga piği** il marito del suo arco la
 corda tolse dal* suo arco [73]
Baitogogo u-re tu oredduge tugu mottu ja-tto 'Baitogogo egli la sua
 moglie pose della terra nella fossa' [73]
e-re tugu u jorubaddare-r'emma-u ao-tto essi pongono del suo *goru-*
baddare stesso nella testa (è sottinteso l'oggetto *pariko*) [107]
u-re buttori maku čeu ipareddu ai egli il *buttori* diede a quel gio-
 vane [98]
ğure u-re tu rauge bie i piği ai pogeğge l'anaconda egli si discese dal-
 l'albero *bie* alla (donna) di nuovo [60]
u-re ra ğettu « t » ğoru okw'ai egli le ossa pose « t » del fuoco al
 margine [88]
boe kabi ği la cosa lava sulla (spalla) [75]; è un imperativo, e all'im-
 perativo di regola è sottinteso il soggetto.

Esempi di proposizioni aventi l'oggetto diretto o la determina-
 zione con -ği in posizione enfatica:

- áu-re a modde barigq kuri čibae e jari-tto* questo (bastone) tu fic-
 cherai subito dei *čibae* nel loro nido [99]
ta vure-re ta joddo « t » inno i vugeğge il vostro piede voi premete
 « t » così sopra di me [101]
ja-re ta-re maku tuwóige ta ge bogai alcuni (denari) voi date colà il
 vostro cibo per procurarvi [102]
ečereae-re (imme, aremme) u-re maku tugarege ett'ai; tugarege-re
 (u-re) *magu ečereae ett'ai* gli *ečerae* (uomini e donne) egli diede
 ai *tugarege*; i *tugarege* (egli) diede agli *ačerae* [69].
butureddu-ği-re u-re (oku) ta inna « ča » al ramo fiorito egli (il fiore)
 strappò così « ča » [82]; qui è sottinteso l'oggetto diretto *oku*
 'fiore'.

Nel 2° esempio noi attenderemmo *ta-re ġotto* invece di *ta joddo*, ma si noti che il verbo è all'imperativo e all'imperativo evidentemente non vi sono le particelle temporali.

Nel 3° esempio attenderemmo *ta modde maku* 'voi darete', ma si noti che più che futuro è un esertativo e che il suffisso *-re* oltre che particella del tempo passato ha anche altri uffici alcuni dei quali non sono ben precisati.

4° ELENCO.

- ar-ogwa-ddo* 'avvolgere una foglia', lett. 'di una foglia l'orlo fare, operare, lavorare'
aru-ddo 'arrotolare una foglia', lett. 'la foglia lavorare'
burea-guru-ddu 'far ballare?', cfr. *burea* 'orma'
čiemma-gu ballare (una speciale danza religiosa)
ġoru-go 'accendere il fuoco', cfr. *ġoru* 'fuoco'; *i-re i ĵoru-go* 'io il mio fuoco faccio'; *a-re a eru-go* 'tu il tuo fuoco fai', ecc.
ġoru-gu-ddo accendere il fuoco
ġoru-kuričigo-ddu un fuoco grande fare, accendere
kiogo-ddo trasformarsi in uccello; *kiogo-ddo puddu-mi* 'uccello fare sè stesso'
kiogw-agiri-ddo 'impiumarsi, abbellirsi con piume d'uccello', lett. 'le piume d'uccello fare o mettere'
kuru-rogu-dduddu produrre, ottenere un piccolo liquido
i-ku-ddu 'filare', lett. 'dell'altro il filo fare'
okwage-ddu far mangiare, pascolare
oreo-mugu-ddu 'accerchiare'; alla 3^a persona sing. è *tu oreo-muguddu*
otto-ġettà l'estremità accendere (si dice del sigaro)
poro-e-makaguraga-ddu 'fori moltissimi fare' = *poro-ddu makaguraga* 'forare molte volte, ferire molte volte'
riru-ddu 'accendere il fuoco', lett. 'il *riru* usare'; il *riru* è un pezzo di legno usato per accendere il fuoco
t-ogwa-tto 'fumare' lett. 'il proprio labbro porre, mettere'
tu-addu (probabilmente *tu-a-ddu*) guardare, cercare; *i-re itt-addu*, *a-re ak-addu*, ecc.
tu-aga-ddu probab. *tu-a-ga-ddu* mostrare
tu-ganna-ddo 'il proprio braccio spingere, stendere (?)' cfr. *hanna* 'braccio'
tu-gera-go 'prendere, afferrare' lett. 'la propria mano applicare, usare (?)' cfr. *kera* 'mano'
tu-gera-kago la propria mano strisciare avanti e indietro
tu-jeddó (da *tu-ġe-ttó*) 'comandare', lett. 'la propria faccia volgere, porre (?)'; *a-e-ttó* 'tu comanda = la tua faccia volgi (ai sudditi)'
tu emearuddae-ddo 'pensare', lett. 'il proprio pensiero volgere',

cfr. *emearudd-ae* 'pensiero' 'tu-via-paga-ddo ascoltare', lett. nome deverbale da *emearu-ddu* 'le proprie orecchie attentamente intendere, capire, comprendere' 'mente volgere, porre'

Di quasi tutti questi verbi sappiamo fare l'analisi: risultano formati da un verbo transitivo (generalmente *ddo* = *ddu* = *to* 'fare, produrre', ma che in composizione acquista un senso più ampio 'volgere, indirizzare, applicare, operare, lavorare', ecc.) preceduto dall'oggetto diretto; quindi si possono considerare come frasi incomplete o vocaboli polisintetici. Ma questo aggregato nella mente dell'Indio forma un'unità ideale assai compatta che si presenta sempre in blocco per esprimere un determinato concetto.

Sono notevoli quelli che indicano l'uso d'un organo del corpo umano o di una facoltà mentale; essi esprimono un'azione in un modo eminentemente concreto; p. es. *tu-gera-go* 'la propria mano applicare = afferrare': il nome della parte del corpo umano è preceduto dal possessivo che varia con il variare della persona del soggetto:

<i>i-re i-ker-a-go</i>	io la mia mano applico, io afferro
<i>a-re a-ker-a-go</i>	tu la tua mano applichi
<i>u-re tu-ger-a-go</i>	egli la sua mano applica
<i>če-re če-ger-a-go</i>	noi la nostra mano applichiamo, ecc.

Da questo esempio si scorge che morfologicamente si presentano come i verbi riflessivi per modo che è dubbia l'assegnazione di alcuni verbi a una delle due categorie. Ecco le forme del verbo riflessivo *tu dauḡe* 'toglier-si':

<i>i-re i-tauḡe</i>	io mi tolgo
<i>a-re a-tauḡe</i>	tu ti togli
<i>u-re tu-dauḡe</i>	egli si toglie
<i>če-re če-dauḡe</i>	noi ci togliamo, ecc.

La differenza sta nel valore del 2° pronome che è possessivo nei polisintetici, e personale oggettivo nei riflessivi.

Per rendere più chiara ed evidente questa analisi dei verbi polisintetici paragonerò le seguenti frasi [82]:

u-re tu gera bu « *ča* » *emma kaḡeḡḡe* egli la sua mano pose attorno all'*emma*

u-re tu-gera-go « *ča* » *kwogu-ḡi* egli la sua mano applicò al *kwogu*

È evidente la corrispondenza perfetta fra *tu gera bu* e *tu-gera-go* con la sola differenza che l'aggruppamento *tu gera bu* è occasionale

con gli elementi liberi, mentre il grappo *tu-gera-go* forma un'unità ideale compatta e una frase consacrata dall'uso.

Analogamente *tu-jeddó* la propria faccia volgere = comandare' si può confrontare con *tu je toubo* 'la propria faccia innalzare' che si trova nella frase:

eceu ipareddu-re tu je toubo baru-tto quel ragazzo la propria faccia innalza nel cielo [106].

Si può concludere che i verbi del 4° elenco sono frasi formate da un verbo transitivo preceduto dall'oggetto diretto; quando il verbo è monosillabo è enclitico all'oggetto.

Tutti questi verbi possono avere come oggetto indiretto la determinazione con *-i* e *-gi*, forse perchè alla loro formazione concorrono quei pochi verbi transitivi del 3° elenco, con i quali si usa quella determinazione. Eccone alcuni esempi:

i-re i-ker-a-go ġoru rogu-ġi 'io presi il fuoco piccolo', lett. 'io la mia mano posi (applicai) sul fuoco piccolo' [101]

ġuko-re tu-gera-kago riru-ġi 'il *ġuko* frullò il *riru*' (bastoncino per fare il fuoco facendolo frullare su di un altro legno), lett. 'il *ġuko* le sue mani strisciò avanti e indietro sul *riru*' [88]

e modde tu-gera-go ia eċeraeddu-ġi 'essi sceglieranno un *eċeraeddu*', lett. 'essi la loro mano porranno su di un *eċeraeddu*' [105]

e-wo bope, maeréboe enn-ogwageddu ġi 'perchè essi lo facciano mangiare ai *bope* e ai *maeréboe*', lett. 'perchè essi dei *pobe* e dei *maeréboe* le loro labbra facciano porre in esso' [63].

* * *

Concludendo: la diversa collocazione delle particelle temporali, subordinative e negative permette di raggruppare i verbi, incontrati nei *Testi* pubblicati da D. Colbacchini, in due Classi.

La 1ª Classe comprende i verbi, a cui le sopradette particelle vengono posposte e si constata che sono tutti verbi intransitivi o usati in modo intransitivo: parecchi di essi sono vocaboli polisintetici formati da un verbo intransitivo preceduto dal soggetto. È adunque la classe dei verbi intransitivi.

La 2ª Classe comprende verbi che non sono mai seguiti dalle sopradette particelle, le quali invece vengono posposte al soggetto. Si constata che sono tutti verbi transitivi (eccetto alcuni verbi riflessivi intransitivi sulla cui natura bisognerebbe avere ulteriori schia-

rimenti) e che sono preceduti dall'oggetto diretto. Parecchi di essi sono vocaboli polisintetici formati da un verbo transitivo preceduto dall'oggetto diretto. È adunque la classe dei verbi transitivi.

Questi due modi di costruzione dei verbi delle due classi sembrano essere assolute; quasi non esistono eccezioni e le pochissime che s'incontrano riguardano i verbi della 1^a Classe e consistono in ciò che un suffisso *-re* è proposto, oltrechè al verbo, anche al soggetto.

Io ritengo che in quei casi il suffisso *-re* abbia uno speciale valore sintattico di indice enfatico; con questa ipotesi le regole corrispondono esattamente ai *Testi* e questa corrispondenza dimostra che *Ukewaguu*, che li dettò, era un parlatore impeccabile e che il raccoglitore fu molto attento.

Farò infine un'ultima osservazione generale prendendo in esame tutti i verbi incontrati nei *Testi*. La massima parte di essi sono verbi non semplici in modo evidente; quelli semplici sono pochissimi e la maggior parte (forse tutti) monosillabici ed entrano nella formazione di quelli non semplici.

Da ciò risulta una proprietà singolare di questa lingua, la quale con uno *stock* ridottissimo di verbi semplici trova modo di formare un numero notevole di verbi derivati in vario modo.

Santuario di Piova (Torino), 15 agosto 1926.

